

Ao8



Vai al contenuto multimediale

Tiziana Basiricò

**Progetti e costruzioni
per la colonizzazione agraria del '900**

Italia Spagna Portogallo

Presentazione di
Rui Braz Afonso



Direttori

Cesare Ajroldi

Università degli Studi di Palermo

Tiziana Basicò

Università degli Studi di Enna “Kore”

Caporedattore

Dario Cottone

Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Antonio Cottone

Università degli Studi di Enna “Kore”

Riccardo Nelva

Politecnico di Torino

Angelo Torricelli

Politecnico di Milano

Daniele Vitale

Politecnico di Milano

Comitato di redazione

Dario Cottone

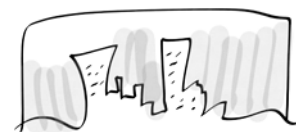
Università degli Studi di Palermo

Simona Bertorotta

Università degli Studi di Palermo

Fosca Miceli

Università degli Studi di Palermo



DAL PROGETTO ALLA COSTRUZIONE ALLA CITTÀ

9

La collana intende incentrare la sua attenzione sui processi legati al progetto e alla costruzione dell'architettura moderna nella città ai fini anche della conservazione e recupero degli episodi più significativi.

Al suo interno sono pubblicati volumi sviluppati e curati all'interno di gruppi di ricerca appartenenti al mondo universitario.

La collana vuole essere il luogo della multidisciplinarietà ma avendo come fermo e preciso punto di riferimento il progetto (in tutte le sue declinazioni) in quanto strumento di analisi e modificazione delle nostre città.

Particolare attenzione sarà riservata alla conoscenza di protagonisti e opere spesso noti solo agli studiosi locali.



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1398-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

Dedico questo lavoro alle persone che mi sono state vicine e mi hanno accompagnato sia nel viaggio per i borghi d'Europa che nel "viaggio" di tutti i giorni. A mio padre, la cui saggezza mi è stata sempre di conforto. A Nino, i cui consigli sono sempre stati preziosi. E, infine, ma non per importanza, ai miei cari Daniele, Simone e Flavia, privati per qualche tempo della mia dedizione.

ELENCO DEI FONDI ARCHIVISTICI CONSULTATI

ACS - Archivio Centrale dello Stato, Roma

AESA - Archivio Storico dell'Ente Sviluppo Agricolo

ASP - Archivio di Stato di Palermo

PNF - Partito Nazionale Combattenti (in riferimento al fondo dell'ACS: Partito Nazionale Fascista, Segreteria Amministrativa, Servizi vari, serie II)

MAF - Ministero Agricoltura e Foreste

MRF - Mostra Rivoluzione Fascista (in riferimento al fondo dell'ACS)

ABBREVIAZIONI

ECLS - Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano

ERAS - Ente Riforma Agraria Siciliana

ESA - Ente Sviluppo Agricolo

INC - Instituto Nacional de Colonización

JCI - Junta de Colonizacao Interna

ONB - Opera Nazionale Balilla

ONC - Opera Nazionale Combattenti

PNF - Partito Nazionale Fascista

GUF - Gruppo Universitario Fascista

Indice

Presentazione di <i>Rui Braz Afonso</i>	10
Capitolo 1. La colonizzazione agraria nei regimi totalitari	14
1.1 La colonizzazione in Italia	
1.2 Spagna. La colonizzazione franchista	
1.3 Portogallo. La politica agraria dello “Stato Nuovo”	
Capitolo 2. L’architettura rurale	44
2.1 La nascita dell’edilizia rurale	
2.2 Il nuovo tipo edilizio: “casa colonica”	
2.3 Morfologia e tipologia dei centri di nuova fondazione della colonizzazione agraria	
2.3.1 I modelli insediativi italiani e spagnoli	
2.3.1.1 Il modello insediativo monocentrico	
2.3.1.2 Gli insediamenti policentrici	
2.3.2 Morfologia degli insediamenti portoghesi	
2.4. L’architettura dei borghi rurali	
2.4.1 I caratteri formali dei borghi italiani e spagnoli	
2.4.2 Gli elementi caratterizzanti	
2.4.3 Aspetti formali delle colonie agricole portoghesi	
Capitolo 3. Tradizione ed innovazione nelle tecniche costruttive dell’architettura rurale	90
3.1 La costruzione dell’architettura rurale degli anni ‘40 in Italia, Spagna e Portogallo	
3.1.1 Gli elementi della tradizione costruttiva	
3.1.2 Gli elementi dell’innovazione tecnologica	
3.2 Costruzioni anni ‘50-’60 in Italia, Spagna e Portogallo	
3.2.1 Il perdurare della tradizione nella costruzione delle case coloniche	
3.2.2 La graduale affermazione del calcestruzzo armato	
Capitolo 4. Attualità dei borghi rurali in Italia, Spagna e Portogallo e riconoscimento come beni culturali	120
4.1 Analisi critica dell’evoluzione degli insediamenti rurali fino ad oggi	
4.2 Un patrimonio da tutelare	
Bibliografia	133

PRESENTAZIONE

Quando un giorno mi contatta Tiziana Basiricò con la proposta di studiare insieme il problema della colonizzazione agraria nei paesi di regime dittatoriale nel secondo e terzo quarto del secolo venti, subito abbiamo capito l'importanza di lavorare su di un tema poco trattato, quando si considerano le influenze delle varie politiche dei tre paesi, Italia, Portogallo e Spagna, tra di loro.

Con la pubblicazione *Progetti e Costruzioni per la Colonizzazione Agraria del '900*, Tiziana Basiricò presenta una prima stesura dell'analisi effettuata, che ho avuto la possibilità di vedere strutturarsi durante i mesi in cui abbiamo lavorato insieme alla scoperta di similitudini e differenze nelle forme pensate e nelle forme costruite avviate nei tre paesi, con viaggi di studio congiunti realizzati in gruppo, con membri dei Centri di Ricerca coinvolti, particolarmente impegnati dopo che si è avviato e finanziato il lavoro previsto nel protocollo stabilito tra il Centro di Estudos de Arquitectura e Urbanismo da Universidade do Porto, l'Istituto Universitario de Urbanismo de la Universidad de Valladolid e la Facoltà di Ingegneria e Architettura dell'Università "Kore" di Enna.

Quello che sembra importante mettere in evidenza è proprio il rigore metodologico dimostrato in questo testo, soprattutto quando affronta il problema dell'interazione tra urbanistica e edilizia di colonizzazione, lavorando sulla forma urbana in quanto risultato di politiche precise nei tre paesi e territori e forme di vita molto diverse. Tiziana riesce a fare una guida di lettura delle varie teorie sviluppate allora per un insediamento durevole e, in sequenza, come l'edilizia proposta in ogni caso, viene a corrispondere a un modello politico e di organizzazione sociale voluto in ogni paese.

L'attenzione dedicata all'articolazione tra morfologia e tipologia è un filone che Tiziana ha ben sfruttato, analizzando in ogni caso l'importanza data alla piazza e all'impianto urbano, e sue conseguenze sia nella 'riproduzione del modello' sia per la qualità di vita proposta nei borghi, considerando la questione della 'casa colonica' come discussione culturale centrale nell'affrontare il binomio tradizione-innovazione, tema che ha accompagnato la gestazione e costruzione di queste opere di colonizzazione.

Speriamo che il gruppo di lavoro congiunto possa produrre lavori tanto attenti e incisivi nel considerare il tema come questo adesso realizzato da Tiziana Basiricò.

Rui Braz Afonso
Professore Associato di Urbanistica della FAUP,
Coordinatore del gruppo di ricerca "Povoamento e paisagem"
che integra il gruppo internazionale "Settlement, Landscape and Way of Life"



1. La colonizzazione agraria nei regimi totalitari

“Entro alcuni decenni tutti i rurali italiani debbono avere una casa vasta, sana, dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza. Solo così si combatte il nefasto urbanesimo, solo così si possono ricondurre ai villaggi ed ai campi gli illusi ed i delusi, che hanno assottigliato le vecchie famiglie, per conseguire i miraggi cittadini dei salari in contanti e del facile divertimento”.

(dal discorso di Mussolini alla seconda Assemblea quinquennale del 1934)

Nel clima economico della Grande Depressione, che ha avuto inizio con la crisi finanziaria del 1929, i cui effetti si sono fatti sentire in tutto il mondo, tra gli anni '30 e '40, prima in Italia e poi in Spagna e Portogallo, i regimi totalitari al potere promossero programmi di bonifica agraria volti alla trasformazione fondiaria ed all'insediamento di popolazione nelle campagne.

Tale trasformazione riguardava il miglioramento delle capacità produttive delle terre, attraverso, innanzitutto, il prosciugamento di zone paludose e la realizzazione di una serie di interventi infrastrutturali (strade, acquedotti, captazioni d'acqua) e poi mediante il frazionamento dei vasti territori malamente coltivati, proprietà di pochi latifondisti. Dopo la fine della prima guerra mondiale, il frazionamento del latifondo venne adottato anche per risolvere il problema dell'occupazione, da parte di una serie di braccianti disoccupati e dei reduci di guerra, che in quegli anni avevano dato vita a movimenti di lotta.

Si assiste, quindi al fenomeno dell'antiurbanesimo, volto ad avvicinare i contadini ai terreni da questi coltivati, migliorandone le condizioni sociali ed economiche.

E' indubbio che si trattò anche di una strategia politica dei regimi totalitari volta alla disgregazione delle popolazioni, che portava a disinformazione e diminuiva la possibilità di rivolte politiche.

Per attuare tale politica fu necessario mettere a punto dei piani di insediamento dei contadini nelle campagne che prevedevano la realizzazione di case coloniche per la

residenza dei contadini ed agglomerati edilizi dove raggruppare una serie di servizi necessari alla vita sociale, civile, religiosa, ecc.

Tali piani scaturirono fondamentalmente dagli studi sulla "urbanistica rurale"¹.

Il primo paese ad avviare tale politica fu l'Italia, ed il Portogallo e maggiormente la Spagna, così come dichiarato nella bibliografia iberica, si ispirarono alla politica della "Bonifica integrale" e della "Colonizzazione del latifondo"². In realtà, come sarà messo in luce in questo testo, non è stato proprio così. Saranno messe in evidenza differenze e similitudini, iniziando dal sistema di appoderamento, alle soluzioni urbanistiche ed architettoniche, finendo con le caratteristiche costruttive. Le esperienze della colonizzazione dei tre paesi sono ampiamente trattate singolarmente nella letteratura dei relativi stati, ma finora pochi studi, principalmente spagnoli, si sono occupati di un loro confronto.

Il sistema insediativo applicato nei vari paesi europei, seppur seguendo la stessa linea di principio, fu differente così come differenti sono state le sorti e lo stato attuale di questi insediamenti rurali.

In Spagna e Portogallo, infatti, la persistenza del regime totalitario e della politica agraria fino agli anni '70 ha portato ad un mantenimento e consolidamento delle comunità nella maggior parte degli insediamenti rurali.

Il volume analizza, al di là dei pregiudizi finora dovuti alle politiche dittatoriali che hanno portato alla realizzazione di

tali insediamenti rurali, l'urbanistica e l'architettura della colonizzazione agraria, valutandone i risultati ed evidenziando i vari contributi innovativi e più rilevanti.

In questo capitolo si analizzano i vari modelli di pianificazione territoriale ed i modelli insediativi nei vari paesi e le relative influenze e relazioni internazionali. In particolare saranno analizzate le differenti soluzioni fornite nei vari insediamenti rurali ai bisogni degli alloggi dei contadini, agli spazi ed edifici per garantire la vita sociale dei coloni (per il culto, per l'istruzione, per il tempo libero, ecc.). Nei capitoli successivi, invece, si analizzano le caratteristiche morfologiche, tipologiche e tecnologiche, sempre nell'ottica di riscontrarne analogie e peculiarità.

Infine, nell'ultimo capitolo si mette in luce lo stato attuale di conservazione o di abbandono, prospettando anche una possibile proposta di riqualificazione.

1.1 La colonizzazione in Italia

L'esperienza italiana si può considerare la prima e più complessa opera di bonifica, di trasformazione e colonizzazione del territorio compiutasi in Europa fino ad allora.

Il fenomeno della "Colonizzazione del latifondo" avvenne in tempi molto rapidi (dalla metà degli anni '20 fino alla fine degli anni '40) e fu abbastanza esteso in Italia interessando varie regioni tra cui maggiormente Lazio, Sardegna, Puglia e Sicilia ed in forma più contenuta Calabria³, Toscana⁴, Emilia Romagna⁵, Campania⁶, Friuli⁷ ed Istria⁸.

La colonizzazione del latifondo in Italia fu di tipo misto tra insediamento disperso e sistema polinucleare, con alcune differenze per le varie regioni dovute ad una mancanza di pianificazione a livello nazionale, a differenza, invece, di quanto avvenne nella successiva colonizzazione spagnola.

Nel Lazio, per la "Bonifica dell'agro-pontino", e in Puglia, per il "Piano per il Tavoliere" venne seguita la stessa politica insediativa, dettata dall'organo di Governo, l'Opera Nazionale Combattenti (ONC)⁹, demandato alla gestione della colonizzazione del latifondo.

Venne innanzitutto affrontato il problema dell'appoderamento, constatando che nella maggior parte del territorio italiano la popolazione rurale risultava accentrata nei paesi e nelle città, assai distanti l'uno dall'altro, con la conseguente assenza di popolazione fissa nelle campagne.

Sulla base delle tematiche affrontate nei Congressi di Urbanistica del tempo, in cui si dibatteva sul miglior tipo di insediamento da adottare, se quello di case coloniche sparse nel territorio o quello di piccoli villaggi facenti capo ad un centro amministrativo, e degli studi effettuati da numerosi architetti ed agronomi italiani, si predilesse una forma di appoderamento sparso, con case coloniche¹⁰ diffuse sul territorio. Ognuna di esse godeva di un proprio podere, intendendo per podere una modesta estensione di terra affidata ad una famiglia colonica, in modo da porre i



Carta delle zone interessate dalle opere di colonizzazione e riforma agraria in Italia

contadini a diretto contatto con le terre da coltivare. Non volendo, con la scelta dell'appoderamento sparso, segregare la famiglia rurale, negandole ogni forma di vita sociale, si ravvisò "... la necessità di creare dei centri in cui raggruppare i servizi più necessari alla vita"¹¹: servizio di assistenza civile (ufficio sindacale, dell'Opera Nazionale Balilla e delegazione podestarile), servizio di assistenza sanitaria (ambulatorio medico-ostetrico), scuola, servizio di assistenza religiosa (chiesa e sacrestia), servizi logistici (locanda con annesso forno e stallaggio, bottega di generi diversi, officina da fabbro e maniscalco, laboratorio di falegname e carradore, bottega di calzolaio-sellaio, magazzino del consorzio agrario cooperativo), servizi di collegamento (collettorie postale e posto telefonico), servizi di tutela ordine pubblico (stazione dei Carabinieri), servizio di assistenza sociale, servizio assistenza culturale ricreativa (biblioteca e cinematografo), oltre le abitazioni del personale addetto ai servizi anzidetti.

Tali centri rurali, considerabili celle urbane elementari¹², avevano dimensioni differenti, distinguibili in città o comuni rurali e borghi rurali.

Praticamente lo schema della bonifica era impostato su una rete gerarchica polinucleare di città, borghi rurali e poderi e relative case coloniche disperse nel territorio.

Il sistema insediativo prevedeva una cellula elementare con la casa colonica decentrata sul podere, di circa 4-7 ettari fino a 15 ettari, secondo il numero dei componenti del nucleo familiare, un borgo facilmente raggiungibile, ove allocare i servizi di prima necessità, e la città rurale che fornisce i servizi di rango superiore. Questo sistema doveva creare un circuito funzionale che doveva allontanare i contadini dalle città esistenti e farli stabilizzare nelle campagne.

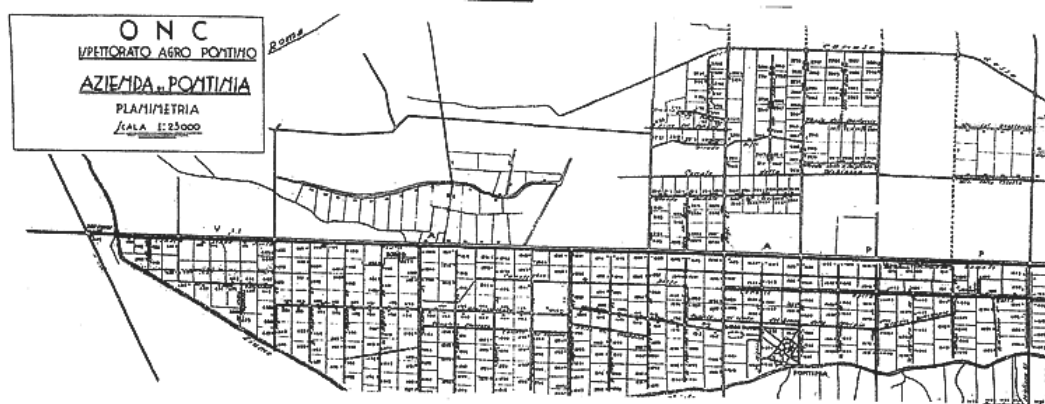
Sia i "comuni rurali" che i "borghi rurali" avevano comunque un certo numero di residenze.

I "comuni rurali" prevedevano residenze stabili per 3.000 abitanti e punto di riferimento per 9.000 persone sparse nelle campagne. In genere erano già progettati con una struttura modulare per una futura estensione¹³.

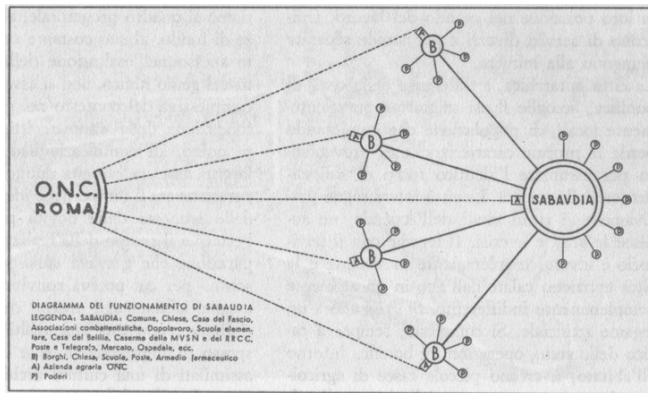
Mentre i borghi rurali dovevano ospitare circa 500 abitanti stabili e costituire centro di servizi per 3.000 abitanti sparsi nel territorio.

I borghi costituivano una "... camera di compensazione e cerniera..."¹⁴ tra la città e la campagna necessaria per garantire lo stabilizzarsi dei contadini nell'ex latifondo.

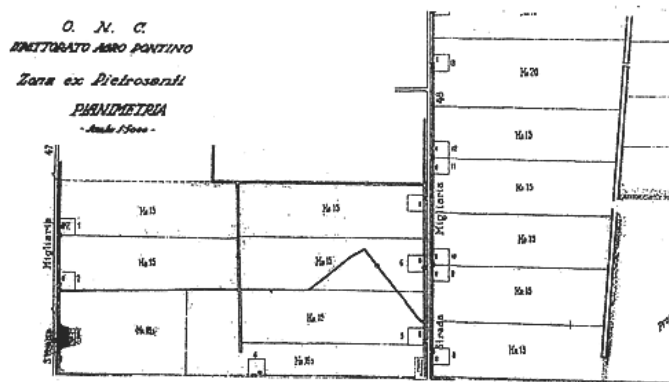
Mentre nel Lazio ed in Puglia, venne adottato, dall'Opera Nazionale Combattenti (ONC), lo schema polinucleare e gerarchico, pocanzi descritto, in Sicilia, l'Ente preposto alla trasformazione del territorio, l'Ente di Colonizzazione del



Suddivisione dei poderi dell'agro pontino



Schema del sistema polinucleare (Martinelli & Nuti, 1978)



Suddivisione dei lotti nella zona di Pietrosanti da parte dell'ONC

Latifondo Siciliana (ECLS) adottò un sistema gerarchico ridotto, che prevedeva solo case coloniche sparse sull'ex latifondo e borghi rurali di servizio, non facenti capo a nessun comune maggiore, nè di nuova concezione, nè esistente.

Praticamente in Sicilia vennero a mancare i comuni rurali ed in più i borghi rurali prevedevano un numero molto contenuto di residenze, pari al numero di famiglie dei gestori dei vari servizi.

Il borgo della colonizzazione, quindi, non ospitava contadini, ma come diceva Carlo Emilio Gadda “...Il borgo deve esser visto come una cittadina sfollata: piccola capitale funzionalistica ... La plebe sana è nei campi, al lavoro”¹⁵.

Le prime città realizzate in Italia, nell'Agro Pontino, vennero

progettate per un rilevante numero di abitanti, via via decrescente negli anni, Littoria (per 10.000 abitanti) Sabaudia (per 4.500), Pontinia, Aprilia e Pomezia (per 3.000 abitanti). Ma in effetti vennero realizzate in ogni centro un numero di abitazioni inferiore atte ad ospitare non più di 1.500 abitanti, per una popolazione totale di 30.000 abitanti. Oltre queste 5 città, Littoria (1932), Sabaudia (1933-34), Pontinia (1934-35), Aprilia (1936-37) e Pomezia (1938-39)¹⁶, attestate sull'antica via Appia, da cui si diparte una fitta rete di strade e campi, vennero realizzati nello stesso arco temporale altri 9 borghi di servizio. Secondo il sistema policentrico e gerarchico questi ultimi furono disposti sul territorio intorno ai comuni. In particolare Borgo Faiti (1932-33), Latina Scalo (1933-34), Borgo Flora (1933-35), Borgo Bainsizza (1932-33) si trovano disposti a raggiera intorno a Littoria, ad una distanza di circa 10 Km. Borgo Pasubio (1932-33), San Donato (1933-35), secondo la stessa disposizione a distanza di 2-4 Km da Pontinia. Borgo Vodice (1934-35), Borgo Hermada (1934-35) e Borgo Montenero (1934-35) intorno a Sabaudia, a distanza di 10, 15 e 17 Km.

Nessuno dei nuovi borghi di servizio venne costruito intorno ad Aprilia e a Pomezia per varie motivazioni, tra cui un cambio ai vertici dell'ONC e l'inizio di un periodo economicamente sfavorevole dovuto alla guerra in Etiopia. Ciò, come sarà esplicitato meglio nel capitolo successivo, comportò anche una modifica dell'impianto morfologico dei comuni da “policentrici” a “monocentrici”.

Non bisogna però dimenticare che già l'Agro Pontino era costellato una serie di villaggi, realizzati per alloggiare gli operai che dovevano realizzare le opere di bonifica in località disabitate. Detti villaggi potevano essere successivamente utilizzati per i primi nuclei di coltivatori che prendevano sede nelle zone bonificate.

I “villaggi operai” erano dotati, oltre dei fabbricati per l'alloggio degli operai, anche di una serie di edifici destinati ai servizi principali (chiesa, caserma dei Carabinieri, scuola, ambulatorio medico e negozi per beni di prima necessità).